Il mondo si decide a tre e l'Europa resta fuori dalla stanza. Il rischio più grande è diventare irrilevanti nel mondo che questo vertice contribuisce a costruire.

Trump, Xi Jinping e Vladimir Putin attorno allo stesso tavolo: un vertice che potrebbe ridisegnare gli equilibri internazionali. Mentre le tre grandi potenze si preparano a discutere di guerra, pace, nucleare ed economia, l'Europa rischia di assistere da spettatrice al proprio futuro.

C'è un'immagine che vale più di molte dichiarazioni diplomatiche: Donald Trump, Xi Jinping e Vladimir Putin seduti attorno allo stesso tavolo, tre uomini, tre potenze, tre visioni del mondo, e un grande assente: l'Europa.

L'incontro previsto a Shenzhen, in Cina, il 19 novembre, non è un appuntamento diplomatico come tanti, è il segnale di un cambiamento negli equilibri internazionali, Stati Uniti, Cina e Russia intendono confrontarsi direttamente sui dossier che condizionano il presente e il futuro del pianeta: disarmo nucleare, guerra in Ucraina, tensioni in Medio Oriente, rapporti commerciali, Taiwan, semiconduttori e sicurezza internazionale.

Questioni che riguardano tutti, ma sulle quali l'Europa non avrà voce.

È questo il dato politicamente più significativo del vertice: mentre Washington, Pechino e Mosca dialogano, Bruxelles non siede al tavolo, non è protagonista della trattativa, non detta l'agenda e non sembra in grado di imporre una propria iniziativa diplomatica capace di incidere sulle decisioni delle tre potenze.

Eppure, proprio l'Europa è direttamente coinvolta in alcune delle questioni più delicate.

La guerra in Ucraina si combatte sul continente europeo, le sue conseguenze economiche, energetiche, militari e umanitarie ricadono innanzitutto sui Paesi europei, la sicurezza del continente dipende in larga misura dai rapporti tra Stati Uniti e Russia, e il confronto economico con la Cina riguarda direttamente l'industria, la tecnologia e la competitività europea.

E allora la domanda è inevitabile: com'è possibile che si discuta del futuro della sicurezza europea senza che l'Europa abbia un posto riconosciuto al tavolo?

Non basta essere geograficamente vicini ai luoghi in cui si decide la storia, bisogna avere il peso politico, militare ed economico per partecipare alle decisioni.

L'Europa sembra aver smarrito proprio questa capacità.

Per troppo tempo ha affidato la propria sicurezza alla protezione americana, la propria crescita all'apertura dei mercati internazionali e la propria influenza diplomatica alla forza dei valori e delle istituzioni, tutti elementi importanti, ma insufficienti quando la politica mondiale torna a essere dominata dai rapporti di forza.

Trump interpreta la diplomazia come una trattativa diretta tra potenze, Xi Jinping persegue l'obiettivo di consolidare il ruolo globale della Cina, Putin cerca di riaffermare il peso strategico della Russia, ognuno porta al tavolo interessi nazionali, obiettivi e strumenti di pressione.

L’Europa, invece, continua spesso a parlare con molte voci, attraverso ventisette governi, interessi differenti e una politica estera che fatica a trasformare le dichiarazioni comuni in una strategia condivisa.

Non è soltanto un problema di rappresentanza, è un problema di potere.

Il vertice di Shenzhen dovrebbe dunque rappresentare un campanello d’allarme per le capitali europee, perché il mondo non aspetta che l’Europa trovi un accordo al proprio interno, gli altri decidono, negoziano, stringono intese e ridefiniscono le proprie alleanze.

E quando le decisioni saranno prese, Bruxelles potrà anche esprimere preoccupazione, chiedere chiarimenti o rivendicare il rispetto del diritto internazionale, ma sarà molto più difficile modificare ciò che altri avranno già deciso.

C’è una lezione che questo incontro consegna all’Europa: non basta essere una grande potenza economica per essere una grande potenza politica, la storia non riserva automaticamente un posto a chi lo ha occupato in passato, bisogna conquistarselo.

L’Europa vuole ancora essere protagonista del proprio destino oppure si è ormai rassegnata a vivere in un mondo deciso dagli altri?

Perché il rischio più grande non è essere esclusi da un vertice, è diventare irrilevanti nel mondo che quel vertice contribuisce a costruire.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata ***Immagine di copertina ottenuta con AI ChatGPT***

Data di pubblicazione: 18/11/2026

Salvato in PDF in data: 18/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/politica/il-mondo-si-decide-a-tre-e-leuropa-resta-fuori-dalla-stanza-il-rischio-piu-grande-e-diventare-irrilevanti-nel-mondo-che-questo-vertice-contribuisce-a-costruire/18/11/2026/